

Libri

Parliamo di...

Dario Fo e i tromboni

Il protagonista per tanti anni del teatro italiano ha scritto il suo «Manuale minimo», contro la retorica, la routine e il burlesco, ricordando la «missione», Stanislavskij e Brecht - Ce ne parla in un'intervista, appena rientrato dall'Olanda dove ha messo in scena «Il Barbiere di Siviglia» - E conclude...

A scuola di varietà

di Maria Grazia Gregori

Dario Fo è tornato a casa dopo il successo del *Barbiere di Siviglia* messo in scena in Olanda. In tempo per licenziare le bozze del suo nuovo libro - *Manuale minimo dell'attore* - che sta per uscire da Einaudi, dedicato al lavoro, alla formazione degli interpreti del futuro. Un libro colmo di consigli pratici, di riflessioni, scatenate, di squarci comici accompagnati però da riflessioni superarie. Non aspettatevi dunque un Fo paludato, accademico, tutto attento a lasciare ai posteri una memoria indelebile di sé. Anche nel suo essere maestro, infatti, Dario Fo è come lo conosciamo, irriverente e sardonico, generoso e surreale. Insomma Fo.

Come è nato questo libro? Da tutte le mie lezioni, dai workshops che Franco ed io abbiamo fatto in tutti questi anni. Il nucleo centrale di questo lavoro è però legato agli incontri che, su suggerimento di Maurizio Scaparro, ho tenuto all'Argentina di Roma per circa sessantotto giovani che volevano fare teatro. Dario Fo è stato il loro maestro, già l'anno scorso. Ma a un certo punto mi sono reso conto che era qualcosa di freddo, perché mancava l'esperienza diretta, la realtà del teatro con questi giovani. Così ho riempito i buchi, dopo aver guardato le registrazioni televisive che di quelle lezioni erano state fatte e intervistando anche con altre lezioni, con altri incontri che avevo tenuto in epoche e luoghi diversi e che Franco aveva pazientemente registrato, sbobbato e conservato. Così è nato il *Manuale minimo dell'attore*.

Che cosa l'ha spinto a pubblicare queste lezioni? Forse un'inconfessabile desiderio di imparare.

Diciamo che la molla vera è stato il bisogno di ricercare un punto intorno a certe riflessioni che durante tutta la mia carriera ho raccolto sul teatro. L'attore, dice, lo scrive anche nel prologo del mio libro, proprio qui, all'inizio, quando dico: «Quante volte sarà accaduto anche a voi di farvi sotto alle lenzuola e pensare: che cosa è questo teatro?». Raccolte varie reazioni più o meno in questo tono: lungamente sollecitato da carissimi amici ed estimatori a raccogliere questi miei scritti ho resistito con accanimento per anni, ma alla fine, se pur con riluttanza, ho ceduto. No, non è proprio stato per autocritica, io sono un autodidatta, mi sono sempre sentito un dilettante nel senso etimologico della parola: uno che recita con diligenza, con piacere. Per questo tanti porriti e imbottiti che si sentono le vesti del teatro mi hanno spesso aggredito.

Per tutto il testo Fo autore e attore non sono mai separati. Si prende con Denis Diderot, il filosofo dell'Illuminismo francese, autore di un libriccino

famoso, *Il paradosso sull'attore*. Perché?

Perché lo voglio tentare un discorso sull'improvvisazione, quindi contro Diderot che era un filosofo e voleva un attore tutto ragione, contro i comici dell'arte. Ecco come ne parlò: «Il famoso enciclopedista non poteva sopportare che l'atto di uno spettacolo dovesse dipendere quasi esclusivamente dall'attore, dal suo particolare stato d'animo, se si trovasse in una serata di grazia o in una serata no, se il pubblico si mettesse in sintonia con gli attori o si inclinasse in un assoluto abbozzo. Diderot pretendeva che un attore fosse in grado di programmare e di controllare la propria esibizione».

Ma allora dobbiamo guardare a questo libro come al depositario del «metodo» di Fo?

Ma no, state tranquilli. Al contrario in questo manuale cerco di mettere in crisi tutti i metodi. Anche Stanislavskij non ha mai parlato di regole rigide, non ha mai detto bisogna fare così e così.



Semmai ha parlato della necessità di un'etica intesa come missione che un attore sente di avere nel teatro. Stanislavskij, a sua volta, è stato ripreso da Majerchold, l'allievo di un tempo che era stato accusato di averlo tradito e che il vecchio maestro ha aiutato quando è stato rifiutato dallo statismo. Ma non credo al tradimento di Barbauld contro il padre del mimo moderno che è Diderot. Non sono tradimenti questi, sono nuove prospettive. Anche Brecht ha ripreso Stanislavskij, per andare avanti. Ecco, pochi sanno che Brecht ha dato grande spazio all'improvvisazione per liberare i suoi attori dalla routine, dal trombonesimo, dalla retorica, in esplicito al quale ricorreva per sbloccare i suoi interpreti e quelli di costringerli a una lunga corsa nel cortile di Berlino e di portargli a recitare ancora, tralasciando, con il filo teso, in modo da costringerli ad approfittare al massimo le proprie tonalità stereotipate.

A che tipo d'attore vorrebbe destinare questo libro?

Quello che non mi somiglia, che non vuole copiarli, quello che mi sollecita, che non accetta passivamente quello che gli do, ma lo discute. Con gli attori che si affidano completamente a qualcuno si possono fare solo cose banali. Diciamo che penso a un attore che sappia che i fabulisti hanno un'epiteta di «fetta», che la fine dell'avanzamento è stata una grande perdita. Non per niente Strehler quando fondò il Piccolo Teatro adorava attori come Cannas, Carotenuto, Parenti, Rissotto. Il settanta per cento degli attori del Piccolo degli inizi proveniva — o era passato — dal varietà. Da parte mia ho avuto la fortuna di essere nato, teatralmente, da una famiglia di antichi fabulisti, i Rame, la famiglia di Franco. La mia accademia è stata la rivista dove il personaggio è come la sponda del biliardo su cui si batte per entrare in buca, cioè per coinvolgere lo spettatore. Per questo sono sempre rimasto affascinato da Stanislavskij, perché aveva capito che gli attori non devono dire solo parole, ma essere protagonisti di situazioni.

Il Dario Fo che diventa maestro di attori ha avuto a sua volta dei maestri? Sì. Tutti gli attori del Piccolo degli inizi, da Marcello Moretti, il primo Affiechiano, ad Ottavio Frangini, da Gianni Santuccio a Lilla Brignone. Poi tutti i grandi attori napoletani: Sportelli, De Martino, Eduardo, Peppino. E poi Goffi che era un mago nei tempi comici. Diciamo che i miei maestri non sono stati gli attori borghesi come Ricci, come Ruggeri, anche se ho imparato che sotto il burlesco poteva esserci del talento. Fra gli attori così detti borghesi quello che forse mi ha impressionato di più è stato Memo Benassi.

E allora? Allora diciamo che in questo libro non ho costruito gabbie di apprendimento rigide. Uno può leggere un argomento solo e trarne delle riflessioni sulla pratica teatrale. Per esempio sul riso. «Non bisogna lasciar mai sfogare gli applausi né le risate, soprattutto quando sono applausi e risate che scattano sull'emozione, allora bisogna sopprimere il pubblico, pur di tenere il ritmo». Bisogna anche ricordare che spesso è una sola parte degli spettatori che tira gli altri magari succede che al limitano a due battenti strano e sono seri che quelli che magari tutta la notte e tutta la sera stanno lì ingessati, fermi così, attenti e si chiedono: «Ma dove sono capitati? Ma che me ne frega a me delle tigre, ma se le mangi le tue tigre schifose! A me le tigre mi fanno schifo! Non vado mai allo zoo proprio perché sono capiti così». Come vede in questo libro ci sono soprattutto consigli di comportamento. Certo, mi racconto, ma non mi celebro.

L'Italia dopo il Medioevo Nuova collana Electa

La Electa presenta una nuova grande opera, in sei volumi, «Vita civile degli italiani», edita per conto dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane. Con un comitato scientifico composto da Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Cosimo Damiano Fonseca, Giuseppe Galasso, Lucio Gambi, Giorgio Rumi, con il coordinamento di Alberto De Bernardi e Francesco Porzio, la collana propone una rilettura della storia d'Italia, in una prospettiva che recupera le strutture profonde della società e quel reticolo di abitudini mentali, rapporti, conoscenze che hanno segnato l'evoluzione storica delle comunità nell'ultimo millennio. Il primo volume pubblicato è dedicato a «Uomini, terre e città nel Medioevo. 1200-1350» (212 pagine, 255 illustrazioni in nero e 48 a colori).



Svevo, Joyce, Schnitzler anche senza occhiali

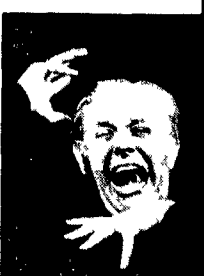
Chi per ragioni di età o di malattia o altro ha qualche difficoltà visiva merita pure qualche particolare riguardo nella sua veste di lettore. Partendo da questa considerazione, la casa editrice Dall'Oglio ha inaugurato una nuova collana «Libri senza occhiali», in cui vedono la luce opere già ben presenti sul mercato, ma stampate con caratteri molto chiari di dimensione superiore alla media. Mercè qualche accorciamento grafico l'aumento delle pagine è contenuto, così come contenuto è il prezzo: 12.000 lire al volume. I primi tre titoli usciti sono tutti di narrativa, e di grande nobiltà: «Senilità», romanzo-capolavoro di Italo Svevo, «Gente di Dublino», 15 racconti di James Joyce del 1914, e «La signorina Elisa», il tormentato lungo racconto di Arthur Schnitzler, del 1926.

DARIO FO «Manuale minimo dell'attore», Einaudi, pp. 355 L. 18.000

L'attore

Cominciò come «poet nano»

Dopo aver creato per la radio il famoso personaggio del poet nano il debutto vero e proprio di Dario Fo avvenne, nel corso dell'estate del 1953, sul palcoscenico del Piccolo Teatro con la compagnia Durano-Fo-Parenti e il testo *Il dito nell'occhio* dopo il quale — come è stato scritto — la rivista non ha potuto più essere come quella di una volta. Da allora Dario Fo autore ed attore ha conosciuto una pressoché ininterrotta serie di successi dal *Sani da legare* (1954) a *Ladri, manichini e donne nude* (1958), da *Gli arcangeli non giocano a flipper* (1959) a *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri* (1963), il celeberrimo *Mistero buffo* (1969) più volte ripreso, *Morte accidentale di un anarchico* (1970) ispirato al caso Pinelli. Non si paga non si paga (1975) ripreso anche recentemente, *Il Fantani rapito* (1975), *Tutta casa, letto e chiesa* (1977) scritto a quattro mani con Franco Rame. *Clacson, trombe e permessi* (1980), *L'opera della signorina Elisa* (1981), *Il barbiere di Siviglia* (1981), gli più fino all'ultimo testo televisivo di Stato.



Al dopo '68 appartengono fra gli altri *Grande pantomima con bandiere, pupazzi piccoli e medi* (1968), il celeberrimo *Mistero buffo* (1969) più volte ripreso, *Morte accidentale di un anarchico* (1970) ispirato al caso Pinelli. Non si paga non si paga (1975) ripreso anche recentemente, *Il Fantani rapito* (1975), *Tutta casa, letto e chiesa* (1977) scritto a quattro mani con Franco Rame. *Clacson, trombe e permessi* (1980), *L'opera della signorina Elisa* (1981), *Il barbiere di Siviglia* (1981), gli più fino all'ultimo testo televisivo di Stato.

Maestri & maestri

Diderot e l'Acquisto dell'ottone

Molti testi sono stati scritti sulla formazione dell'attore. Fra i più importanti sono senza dubbio da citare *Il paradosso*

sull'attore di Denis Diderot e il quasi contemporaneo *La grammatica di Amburgo* di Lessing entrambi nati dal pensiero illuminista. Fra Settecento e Ottocento c'è da ricordare lo straordinario romanzo di Wolfgang Goethe *La vocazione teatrale di Guglielmo Meister* che segnò i sogni teatrali di un'epoca. Ma i maggiori testi di metodologia teatrale nascono alle soglie del Novecento, a partire dalla *Arte dell'attore* di Konstantin Sergeevič Stanislavskij, fonda del moderno teatro di Mosca. In generale comunemente, la cosiddetta scuola russa si mostra particolarmente sensibile a questi temi magari per verificare o criticare l'occidentale undicesimo maestro. In questo ambito va ricordato il sistema e l'eccezione di Evgenij Vachtangov. Ma al fine di una rassegna non possono mancare alcuni testi americani. Al *l'attore* di Mikhail Chehov, si può aggiungere anche *Il teatro*, a sua volta al Teatro dell'Arte, e *Il lavoro dell'attore* di

Studio del mitico Lee Strasberg. Anche in Francia il tema della formazione dell'attore trova un suo terreno favorevole. Antesignano in questo senso è stato Jacques Copeau, animatore del Vieux Colombier le cui *Lezioni di teatro* sono state pubblicate solo alla morte, dalla figlia nel 1955. Ma dell'attore e del suo lavoro hanno anche scritto Louis Jouvet (*Ascolta amico mio e Riflessioni sull'attore*), Jean-Louis Barrault (*Le riflessioni sul teatro*). In Italia l'unico ad esprimere un pensiero originale su questo argomento è stato Silvio D'Amico. In *Il problema del grande attore* egli precede e anticipa alcuni dei temi che saranno poi di Novelli non avevano lasciato riflessioni in proposito. D'Amico propone un posto a parte in questo panorama la occupata Bertoldo Brecht con i suoi scritti teatrali, soprattutto, con l'ancora meno conosciuto *Acquisto dell'ottone*.



Dario Fo nei panni di Arlecchino. Nelle foto piccole: autore Dario Fo in un laboratorio per Arlecchini al XXXIII Festival internazionale del Teatro

Medialibro

Catene di montaggio

Tra il 1980 e il 1984 i lettori italiani di almeno un libro italiano sono aumentati del 19,4 per cento, diventando così il 56 per cento dell'intera popolazione (dati Mondadori) per arrivare al 63,5 nell'86 (dati Fabris) sempre nell'86 le vendite librarie sono aumentate complessivamente del 5,2 per cento con una riconferma prevalenza della narrativa straniera su quella italiana (quattro libri contro uno) e sulla sagittica, italiana di fatto e con una riconferma ripetitività di nomi nella classifica annuale dei best sellers, che allinea per esempio Eco, Bellocchi, Bevilacqua o Biagi Alberoni De Crescenzo e altri ancora (dati Demokosea Tuttilibri).

Sono risultati che sottintendono alcune tendenze affiorate via via in questi anni e non sempre valutate nei commenti e dibattiti in tutta la loro reale portata. Quell'incremento della lettura anzitutto, «ufficializzato» un fenomeno in corso da tempo. Intorno a un nucleo consolidato di lettori abituali cioè, si è venuta estendendo un'area di lettori occasionali molto fluttuante mutevole instabile, incostante soggetta alle sollecitazioni delle mode stagionali della spettacolarizzazione televisiva ed enfaticamente multimediale dell'autore e del libro o motivata all'acquisto della più varia manualistica strumentale da necessità di curiosità contingenti. Lettori occasionali inoltre che nei confronti dei sempre ritornanti nomi di certi autori italiani di successo si trovano al tempo stesso in posizione condizionale e condizionante. Quella ripetitività vede prevalere ancora una volta nella sagittica il giornalista-autore (sette nei primi dieci) una figura un ruolo e una scrittura, che hanno trovato in Michele Serra (da *Tango* al libro pubblicato da Mondadori) il loro paradosso più finemente critico e disvelatore. Se alla sagittica si aggiunge poi la

varia con due titoli di Frasca e un *Arbore* d'Agostino si evidenzia una crescente tendenza dell'editoria maggiore in questi anni anche se le premesse del fenomeno risalgono agli anni Settanta. L'autore cioè compie sempre meno il suo iter di formazione e di affermazione, tra collane sperimentali e consulenti dentro il mondo editoriale librario e sempre più spesso prelevato in modo quasi parassitario (già belli e pronti) da altri settori, tra le personalità di successo della politica dell'imprenditoria dello spettacolo del giornalismo. Ancora a proposito della ripetitività dei nomi di narratori italiani si possono ricordare per contrasto alcune iniziative recenti programmaticamente esterne ai normali canali e meccanismi e filtri di selezione e promozione editoriale. È il caso ben noto del concorso dell'«Espresso», o quello recente del gruppo Eni che invita gli aspiranti scrittori a inserire i loro inediti negli appositi contenitori dei Motel Agip per concorrere al premio Chianciano e alla pubblicazione in una nuova collana della Marsilio. Dove le perplessità riguardano semmai la vecchia mediazione del premio letterario riservato in una ricerca che vorrebbe essere spre giudicata e nuova. L'analisi delle classifiche dei best sellers in fine richiama il problema della loro attendibilità opportunamente risollevato da Paolo Mauri sulla «Repubblica» con una efficace comparsa dei dati forniti da diverse fonti. Alla quale si può aggiungere la oggettiva e persistente assenza dai rilevamenti effettuati in libreria di quello che viene definito impropriamente il «commercio» del mercato, i libri del Touring del Club delle banche della Monte disoi, delle varie forme di vendita rateale di Selezione (che rappresentano oltre la metà del suo fatturato) e i libri gadget inseriti nei periodici, e in generale quelli che passano soltanto dell'edicolante.

Gian Carlo Ferretti

Riviste

Sommersi e salvati

Nel campo delle riviste non è raro veder sorgere nuovi arbusti, che talvolta però hanno vita breve. Non sembra questo il caso di «La Voce», neonato trimestrale pubblicato dal Mulino (un fascicolo di circa 180 pagine costa 15.000 lire) che affonda robuste radici nella cultura giuridica italiana e internazionale e si propone come utile strumento di discussione per magistrati, esperti, sindacalisti. Una rivista — la dirige Umberto Romagnoli — per specialisti che già nel suo primo numero offre comunque spunti di largo interesse come dimostrano gli articoli di Mario Ricciarelli su «Iat Sindacati» le ragioni di un accordo e di Luigi Malucchi sulle relazioni industriali negli Stati Uniti. Resta infine da apprezzare il generale approccio non accademico a una materia di rilevante valenza sociale.

Con «Autografo» (quadrimestrale edito da Franco Angeli) giungo al decimo numero in vendita a 10.000 lire) restiamo in ambito universitario anche se la rivista di critica letteraria e filologia contemporanea diretta da Maria Corti, Franco Galasso e Cesare Segre si offre pure al vasto pubblico che guarda con curiosità alle cose letterarie. «Autografo»,

rivista del Centro di Ricerca sulla Tradizione Manoscritta di Autori Contemporanei dell'università di Pavia, tra l'altro pubblica in questo suo ultimo fascicolo interventi di Silvana Borutti («Metafisica del sensi e filosofia involontaria nell'ultimo Calvino»), Rosita Tori («Alberto Savinio, giornalista del "Tempo" (festival)»), Maria Corti («Terracini l'uomo e il maestro»). Nutrita, come sempre, l'analisi di testi (inediti e no) poetici o prosa da segnalare le lettere tra Cardarelli e Siataper del 1911-1912, commentate da Celia Martignoni.

Continua invece in perfetta solitudine il lavoro di proposta letteraria di Raffaele Crovi che ha appena licenziato il quinto numero del «Belpaese» editore Camunia (lire 20.000). È un numero particolarmente stimolante che offre anche una vasta campionatura di poeti «sommersi» e di avanguardisti. In particolare, tra i versi di Giorgio Barberi Squarotti docente di Letteratura Italiana all'università di Torino Alberto Bellocchio dirigente d'azienda e fratello di Piergiorgio e Marco Giuseppe Giannotta, magistrato Augusto Romano, psicoanalista e altri ancora.



Disegno di Tinin Mantegazza (da «Il Belpaese», periodico di cultura e attualità diretto da Raffaele Crovi, edito da Camunia)

I risultati migliori li raggiunge Enzo Filosa, insegnante con «Chronica». Rileva la sezione del racconto con Giancarlo Pandini, Folco Portinari l'appendice comparata Laila Keshi, Aldo Rosselli e esordiente Andrea Vitali mentre Giorgio Prodi esamina la coincidenza tra passione e ragione memoria e linguaggio e il filosofo Franco Rella interviene sul rapporto tra visibile e invisibile in Balzac. «Il Belpaese» propone infine una discussione con Maria Corti, Goffredo Fofi, Gino Pampaloni e Giuseppe Pontiggia su «lettura scrittura, editoria e critica creativa».

Riscoperte: Tagore

Sentinella di Gandhi

RABINDRANATH TAGORE, «Lipika», Se, pp. 94, L. 10.000. R. TAGORE, «A quel tempo», Einaudi, pp. 120, L. 7.500. R. TAGORE, «Il giardiniere», Guanda, pp. 142, L. 18.000. Tagore nacque a Calcutta il 6 maggio 1861 da una famiglia ricca e di elevatissimo rango sociale, quasi regale. Rifiutò ben presto gli studi tradizionali, la scuola mi appariva come un prigione dell'intelligenza, buona solo a produrre pappagalii ammaestrati, fu educato da precettori privati e dal padre. Il suo primo viaggio in Europa è del 1878 e segnò una tappa fondamentale nella sua formazione. L'incontro tra la cultura occidentale e quella orientale sarà la costante della sua attività artistica, culturale e pedagogica. Dal suo ritorno in India, nel 1880, ha inizio l'intensa attività letteraria che, con il tempo, avrà la consacrazione con il conferimento del Premio Nobel nel 1913. Tagore ebbe anche parte attiva nel movimento di liberazione indiano, ma non riuscì a vederne i frutti si spense infatti il 7 agosto 1941 nella sua casa natale di Jorasanko (Calcutta). La sua fortuna conosce, in Occidente, fasi alterne. Spesso dimenticato, o ingiustamente demandato agli orientalisti le opere di Tagore in questi ultimi mesi stanno però conoscendo nuove fortune. In Francia viene riproposta l'intera sua opera da editori come Gallimard e Payot e anche in Italia appaiono i segni di un nuovo interesse verso la grande sentinella, come Gandhi ebbe a definire il poeta narratore e pittore bengalese. Tre sono gli editori che rilanciano Tagore la piccola Se (Studio Editoriale) propone una veste molto elegante e curata. Lipika (1919) «Lipika» in bengali, la lingua di Tagore, significa «piccolo scritto», «biglietto». Si

tratta, infatti, di brevi racconti, novelle dalla prosa semplice e armoniosa, nelle quali si ritrova tutta la grazia e la profondità del poeta. Lipika è diviso in tre parti: nella prima vi sono descrizioni di ambienti, di fenomeni naturali, di sentimenti, la seconda presenta ritratti, soprattutto femminili, a testimonianza dell'interesse di Tagore per la condizione della donna e la sua emancipazione dalla schiavitù dei costumi tradizionali, la terza parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei temi che offrono lo spunto per metafore sul più svariato campo dell'umana esistenza dalla pedagogia alla filosofia, alla religione. Einaudi propone *A quel tempo*, per la prima volta in edizione italiana. Composto nel 1940, all'età di settantasei anni, potrebbe essere definito un libro di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è molto di più: una raccolta di fatti ma sogni, incanti, illuminazioni, atmosfere che senza un ben definito ordito organico, si conducono con grazia, pagina dopo pagina, in un mondo infantile degli «incanti». Da assaporare meditando la grande profondità di pensiero, la dolcezza e la poesia che sa regalare ancora oggi parte, infine, è forse la più suggestiva per la ricchezza fantastica dei